Editoriale

Mantenere viva l'attenzione sull'umano

La Magnifica humanitas*, di recente pubblicazione, è un'enciclica che si pone nel solco della tradizione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Oltre alle tematiche in essa affrontate, attinenti alle questioni che agitano il presente e gettano luci promettenti ma anche ombre preoccupanti sul futuro dell'umanità, di grande interesse sono il metodo utilizzato, il senso che essa riveste nel ricco panorama del magistero ecclesiale e il contributo che offre al dialogo culturale nel contesto geo-politico venutosi a creare con l'invasione russa dell'Ucraina.*

Come si sa, la prima enciclica del nuovo Papa traccia le linee programmatiche del suo pontificato. Che la prima di Leone XIV sia un'enciclica sociale, è una chiara indicazione dell'attenzione ai cambiamenti epocali in atto, in continuità con quanto a suo tempo fece il suo predecessore Leone XIII, cui il nuovo Papa si è voluto riferire idealmente assumendone il nome.

Il 25 maggio scorso, intervenendo con un discorso alla presentazione dell'enciclica (fatto questo che non ha precedenti), così egli si è espresso: «Come il "Leone" precedente, mi sento chiamato a guardare a un'altra grande trasformazione con gli occhi della fede, con la lucidità della ragione, con apertura al mistero e con le grida dei poveri della terra che risuonano nel mio cuore». Quasi a voler precisare natura e senso della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), le espressioni usate e la loro sequenza in forma sintetica allontanano ogni possibile equivoco o tentazione. La DSC non è una teoria sociale o politica, appartiene alla teologia, e specificamente alla teologia

morale, ed ha come criterio di lettura della realtà in trasformazione la fede. Poco prima, riferendosi alla Rerum novarum *di Leone XIII, aveva parlato di «messaggio evangelico e sociale». È infatti un messaggio evangelico e non semplicemente sociale.*

Una seconda precisazione, mai superflua visto il variegato pubblico a cui l'enciclica si rivolge, è data dall'espressione «con la lucidità della ragione». Alla fede si unisce la ragione da usare con "lucidità", cioè con aderenza alla realtà, perché non si perda nei meandri dell'ideologia, e «con apertura al mistero», a ciò che va oltre la conoscenza naturale dell'uomo. Infine, portando nel cuore – dice il Papa - il dolore vivo dei poveri della terra che con le loro grida danno la misura delle ingiustizie da combattere. La DSC infatti è una conoscenza pratica, finalizzata all'azione. Dunque: fede, ragione e cuore. La ragione da sola non basta, ha bisogno del cuore perché, secondo il noto pensiero di Pascal, «il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce». *Solo se ragione e cuore, conoscenza e amore sapranno integrarsi, il progresso tecnologico saprà essere umano e al servizio del bene comune. A fare da loro trait d'union è proprio la fede.*

Fatta questa premessa, due parole-chiave, fra le tante, possono aiutare nella lettura del documento e delle trasformazioni in atto nel nostro tempo: ascolto e intelligenza. L'ascolto fatto con intelligenza definisce l'atteggiamento di fondo con cui l'uomo deve stare al mondo se vuole comprenderne il senso e dare la giusta direzione alla propria esistenza. L'intelligenza è la capacità di penetrazione che fa conoscere la realtà in profondità, fa scorgere i significati con cui la realtà arricchisce lo spirito umano di valori e ideali. Senza l'ascolto della realtà l'intelligenza si chiuderebbe in un circolo autoreferenziale che la renderebbe presuntuosa e arrogante, capace di violenza contro la realtà perché giudicata sbagliata, e dunque da superare o rifare su basi totalmente nuove.

Il Papa con Magnifica humanitas *conferma la vocazione della Chiesa all'umano, la sua sensibilità, per natura e missione, verso*

*la dignità di ogni uomo, perché Dio sin dalla creazione ha dotato la nostra umanità di una bontà superiore, di un valore aggiunto che supera tutte le altre creature (*Gn *1, 31: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona»); bontà questa contenuta nell'essere l'uomo immagine di Dio. L'incarnazione ha confermato e approfondito la bontà assoluta dell'umano perché «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (*Gaudium et spes*, 22). Cristo ci ha salvati attraverso l'umanità assunta da noi che resta eternamente unita a Dio e via di salvezza. L'altissima stima dell'umano la Chiesa l'ha quindi ricevuta da Dio. Essa perciò anche nell'attuale temperie culturale sente il dovere di intervenire a difesa dell'uomo richiamando l'attenzione dei popoli sull'umano, per non cadere nella solita trappola di pensare di risolvere le questioni umane con risposte esclusivamente tecniche. Con l'intelligenza artificiale la vera posta in gioco non è il progresso tecnologico ma il progresso umano, o meglio lo sviluppo integrale dell'uomo.*

«Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione – scrive il Papa -, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore. Il vero progresso nasce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto, da una volontà che cerca ciò che unisce più che ciò che separa» (n. 15).

L'ascolto è una declinazione dell'intelligenza umana che non troviamo nell'intelligenza artificiale. La differenza tra umano e artificiale passa attraverso l'ascolto, delle persone, della realtà, delle situazioni, dei problemi, dei segni dei tempi, passa cioè attraverso la relazione che è il luogo in cui l'umano si sviluppa e impara a conoscere e a stare nella realtà. La sfida è pertanto «restare profondamente umani» e non appiattire l'intelligenza umana sull'intelligenza artificiale, conservare cioè tutte quelle caratteristiche che sono

proprie dell'uomo, il quale per prima cosa deve ritornare a stupirsi della sua umanità, che Leone XIV definisce "magnifica". Grandezza e bellezza infatti restano gli attributi che per antonomasia si addicono all'uomo e che nessuna macchina potrà mai uguagliare, perché la dignità umana è dono di Dio rivelata pienamente in Cristo: la macchina, per quanto geniale, è e resta comunque e sempre opera dell'uomo. L'ascolto pertanto è un atto di intelligenza che nell'uomo coinvolge anche il cuore e la volontà: si ascolta perché si ama e si vuole conoscere.

Se la macchina è incapace dell'ascolto così inteso, l'uomo, pur essendone capace, potrebbe non volerlo, cioè chiudersi nei suoi schemi e nei suoi pregiudizi, esercitare un'intelligenza selettiva e una volontà manipolatrice della realtà. In questo caso, l'intelligenza umana perderebbe la nota che maggiormente la rende umana: la libertà. Sarebbe anch'essa "programmata", finalizzata a prestazioni dal risultato scontato, proprio come accade nelle ideologie. Qui viene alla mente la figura dell'intellettuale organico di gramsciana memoria. Se l'intelligenza perdesse la libertà, gli intellettuali in questa nostra epoca diventerebbero organici al potere di una élite che possiede e programma gli strumenti digitali e dell'IA utilizzati nei diversi ambiti della vita pubblica, mentre la dipendenza, il controllo sociale, nuove forme di schiavitù e di colonialismo porterebbero verso atrocità che pensavamo di aver definitivamente lasciato alla dolorosa memoria del XX secolo.

Urge dunque un discernimento etico dell'IA e delle trasformazioni digitali che rimetta al centro la dignità della persona, la verità e la libertà quali beni comuni da salvaguardare per custodire la democrazia e la convivenza pacifica dei popoli. Solo una visione corretta dell'uomo può guidare il progresso tecnologico verso la promozione di una società più giusta e solidale con chi ha meno strumenti per vivere ed esercitare i propri diritti, creando le condizioni perché tutti possano accedere alle nuove opportunità che grazie alla tecnologia si stanno profilando.

Il vero pericolo – denuncia il Papa – è quello di una sempre e più pervasiva disumanizzazione nella società attraverso la concentrazione del potere tecnologico nelle mani di pochi che, elevando i grandi profitti e la stessa tecnica a criterio assoluto, prendano decisioni senza alcun riferimento etico, asservendo i popoli - con la manipolazione delle coscienze, il controllo delle comunicazioni e la colonizzazione del pensiero - a progetti di distruzione, esclusione e sfruttamento che creerebbero nuovi squilibri e ingiustizie. Il riferimento al transumanesimo e al postumanesimo offre l'opportunità di precisare i presupposti culturali che stanno alla base di un'idea tecnocratica dell'uomo e della società, del «progresso come superamento dell'umano» e che «costituiscono lo sfondo ideologico che abita alcuni centri di potere tecnologico e colonizzano l'immaginario collettivo in forma semplificata, specie nei media e nelle reti sociali, inducendo l'entusiasmo per le nuove tecnologie con una visione futuristica di "uomo potenziato" oppure di "uomo ibridato" con la macchina» (n. 115).

Giustamente, Leone XIV va al punto critico di queste ideologie: il rifiuto del limite e la presunzione e la promessa di «una "salvezza" puramente tecnica» (n. 117). Che è come dire che alla loro base vi è il rifiuto della creazione, e quindi del Dio Creatore, e l'elevazione della tecnica a nuova religione che promette, non un migliore standard di vita per tutti, ma la salvezza dell'umanità dai suoi limiti, intesi come il male da sconfiggere. Siamo agli antipodi del cristianesimo e, non a caso, dell'umanesimo. Se queste ideologie infatti vedono il progresso nella liberazione dall'umano, il cristianesimo vede il vero sviluppo nella salvezza dell'umano. Su questo sfondo si intravedono concezioni e azioni conseguenti che nel secolo scorso hanno gettato i popoli nel terrore dello sterminio sistematico ad opera degli opposti totalitarismi politici (comunismo e nazismo). Questo pericolo denunciato e attenzionato non deve però spingere verso l'errore opposto di demonizzare la tecnica. Essa può e deve essere utilizzata come fattore di umanizzazione che può arginare le

pretese ideologiche e aprire a un servizio più efficiente e qualificato, soprattutto a favore dei più fragili e bisognosi.

L'ascolto, dunque, oltre ad essere l'atteggiamento fondamentale di ogni persona che vuole contribuire alla costruzione di un mondo più umano o, per dirla con l'enciclica, della «civiltà dell'amore», che è lo stesso che dire «civiltà umana», è il metodo che il Papa mette in atto proseguendo il cammino fatto dai suoi predecessori. L'ascolto è il metodo di chi cerca la verità, perché a dirci che cosa è umano è l'uomo nell'interezza del suo essere e, ancor più, Colui che lo ha creato e salvato. Chi sa interrogare la realtà e sa farsi raggiungere da essa, senza anteporre alla sua conoscenza sovrastrutture ideologiche, costui è in grado di leggere in profondità nell'uomo e di imparare le vie che consentono di «restare profondamente umani». Il Vangelo – e con esso la DSC - è questa scuola di umanità che insegna a vivere e a pensare secondo questo metodo, apre a sempre nuovi tesori di sapienza che aiutano a mantenere viva l'attenzione sulla questione dell'umano.

Lo scrittore e giornalista inglese G.K. Chesterton con una delle sue argute affermazioni riassume molto bene quanto qui detto: «Coloro che usano l'intelletto non lo venerano perché lo conoscono troppo bene. Coloro che lo venerano non se ne servono».

Leonardo Santorsola